Notiziario della FEDERAVO onlus
Federazione tra le Associazioni di Volontariato Socio-Sanitario
NUMERO **1**/2022

Nuovo NOI INSIEME

AVO
Associazione Volontari Ospedalieri

ORIZZONTI

nuove energie per ripartire

Orizzonti: nuove energie per ripartire

Il tema del viaggio, del cammino, del procedere caratterizza da sempre la nostra Associazione, segno evidente di un divenire sempre in movimento, di una ricerca di una strada da percorrere, di una rotta tracciata da seguire.
L'Avo vuole mantenere in questo modo la sua specificità, la sua esatta connotazione all'interno del variegato mondo del volontariato socio-sanitario, basando la sua ragion d'essere su quei valori che da sempre sono alla base del servizio accanto agli ammalati, agli anziani, alle persone sole e fragili.
L'esserci, lo stare accanto, il saper ascoltare, il farsi prossimo, la gentilezza, la discrezione, la gratuità, sono solo alcuni degli elementi che connotano i volontari Avo da sempre.
Nasciamo da un gesto semplice, da una intuizione geniale: a chi tocca offrire la propria presenza, il proprio tempo, la propria disponibilità, quel metaforico "bicchiere d'acqua"?
La risposta è altrettanto immediata: tocca a tutti noi!
Rinnoviamo allora il nostro impegno di cittadini consapevoli delle nostre e altrui debolezze, delle fragilità, dei limiti che la malattia induce e manteniamo alta la nostra attenzione verso l'Altro, in un processo virtuoso di reciprocità.
Rivolgiamo le nostre attenzioni prima di tutto tra di noi volontari, per mantenere viva la nostra comunità di amicizia e professiamo un'accoglienza scevra da ogni pregiudizio, libera da condizionamenti, senza eccessi di protagonismo, avendo sempre ben presente che siamo tutti volontari, donne e uomini – per citare l'amico Padre Arnaldo Pangrazzi – "guaritori feriti" e non dobbiamo quindi avere paura di mostrare le nostre cicatrici.
E, da ultimo, non abbiamo timore di assecondare i cambiamenti, ma cerchiamo invece di essere sempre pronti ad assecondarli e a governarli: il futuro dell'Avo è un cammino ancora tutto da tracciare, non temiamo di volgere lo sguardo verso nuovi orizzonti, ma teniamo sempre stretta fra le mani e salda nel cuore la bussola del nostro passato perché, siamone certi, saprà guidarci.

Massimo Silumbra

SOMMARIO

Editoriale ..... pag. 2
Primo piano ..... » 3
Volontariato e sanità ..... » 8
Formazione ..... » 11
Esperienze ..... » 14
Le Avo tra innovazione e tradizione » 16
Dalle AVO ..... » 25
Letture ..... » 27
Angolo dell'etica ..... » 30
Ricordo del dott. Crenna ..... » 32

“ IL VOLONTARIATO, bene prezioso della democrazia*

di Claudio Lodoli

Dagli enti del Terzo Settore, ovvero dalla solidarietà autonomamente organizzata dei cittadini, nella prospettiva “rivoluzionaria” individuata dall’articolo 3, comma 2, della Costituzione, ci si attende la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto libertà ed eguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la sua effettiva partecipazione alla vita politica, economica e sociale del Paese.

E ciò in un duplice senso: sia con riguardo all’attività degli enti del Terzo Settore e ai suoi risultati (ovvero al suo “impatto sociale”), sia con riguardo agli enti del Terzo Settore come luoghi nei quali gli individui (nella veste di lavoratori, amministratori, volontari o anche utenti/beneficiari) si formano, apprendono, assumono la capacità di auto-gestirsi, di partecipare e di esercitare i loro diritti di cittadinanza. Riconoscendo e promuovendo gli enti del Terzo Settore quali modelli organizzativi della sussidiarietà orizzontale e della solidarietà, organizzata per scopi di eguaglianza sostanziale, questa nuova legislazione, inoltre, rinnova e rinvigorisce il principio pluralistico che informa la nostra Costituzione.

Con le lapidarie parole del giurista Antonio Fici – che tanto ha contribuito alla stesura del testo del decreto legislativo 117 del 3 luglio 2017 – si apre il volume *Dalla parte del Terzo Settore*, edizione commentata del decreto noto come Codice del Terzo Settore, curato con Emanuele Rossi, Gabriele Sepio e Paolo Venturi. Leggere quel paragrafo nel silenzio del mio studio e mettere le affermazioni rivoluzionarie di Fici a confronto con l’immagine antica del volontariato caritatevole, riserva dei buoni, è stata questione di pochi secondi. Tra il 2015 e il 2017 avevo partecipato al dibattito sulla legge delega del 2016 fino alla sua promulgazione, e in seguito alle lunghe discussioni che hanno animato la stesura definitiva del decreto legislativo. Eppure, solamente in quel momento ho percepito la vera portata dell’innovazione contenuta nei centoquattro articoli.

Nel rispetto dell’italica tradizione, le lentezze burocratiche hanno rallentato

la marcia del Codice e si sono dovuti attendere diversi anni perché alcuni fondamentali decreti e atti normativi vedessero la luce. Esattamente come era accaduto con la legge quadro sul volontariato 266 del 1991. Finalmente, con l’avvio del Registro unico nazionale del Terzo Settore a novembre dello scorso anno, la riforma è entrata nel sistema circolatorio delle organizzazioni non lucrative, divenute a vario titolo Enti del Terzo Settore.

Conclusa la premessa, entro nel tema di questa riflessione con l’ausilio dell’articolo 17 del Codice, secondo il quale il volontario è «*la persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche*

per il tramite di un ente del Terzo Settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà».

Compare per la prima volta una definizione giuridica del cittadino volontario, che sottende la presenza del volontariato in tutte le articolazioni della società civile. La forza del volontariato, che la legge riconosce anche nell'opera di un singolo cittadino indipendente, si sviluppa tuttavia e si sedimenta nelle associazioni, che nel loro insieme si configurano quale motore di una azione culturale e sociale permanente in tutto il territorio nazionale. Questa è solo la prima evidenza del cambiamento paradigmatico – per dirla con Thomas Kuhn – che connota la nuova missione del volontariato. Infatti, connettendo tale definizione con il richiamo all'articolo 3 della Costituzione inserito nell'articolo 1 del Codice del Terzo Settore, nonché con i riferimenti al «rispetto dei principi di democraticità, pari opportunità ed eguaglianza di tutti gli associati e di elettività delle cariche sociali» ricorrenti nel testo, il volontariato assume la dimensione di caposaldo della democrazia nel Paese.

Come si colloca l'AVO in questo contesto? Per tentare una risposta, è opportuno osservare lo stato dell'AVO nel contesto delle attività svolte sul campo, da un lato, e delle dinamiche interne all'organizzazione, dall'altro.

Durante la disastrosa esperienza pandemica, le nostre associazioni territoriali hanno tenuto e – seppure con una certa disomogeneità di risultati nelle varie regioni – in buon numero superato la prova, grazie anche alla scoperta di forme e di spazi d'azione alternativi alle strutture sociosanitarie.

Molti volontari, incoraggiati ad accogliere i nuovi impieghi quali occasioni di crescita e di valorizzazione delle loro competenze, hanno risposto all'appello con ottimi risultati, altri con maggiori difficoltà, altri ancora hanno preferito attendere la ripresa dei servizi tradizionali.

In tutti i casi, la creatività e l'impegno ammirevole dei presidenti, la collaborazione e la flessibilità degli iscritti hanno fatto la differenza: nel complesso le AVO hanno dimostrato di essere mature per assumere un ruolo di rilievo nei sistemi integrati di assistenza domiciliare e territoriale. I saperi consolidati e l'esperienza capitalizzata in decenni di attività nelle strutture sanitarie, la capacità dei nostri volontari di ispirare fiducia, di stabilire al primo impatto un rapporto empatico con chiunque si trovi in uno stato di bisogno possono rivelarsi qualità preziose, in qualsiasi situazione, a supporto e integrazione delle specifiche competenze dei colleghi di altre associazioni o di operatori sociosanitari. Dunque, il lavoro in rete con associazioni complementari sarà la nostra prima pietra, il nostro contributo all'edificazione di una formidabile infrastruttura sociale. E anche all'AVO sarà offerta l'opportunità del «coinvolgimento attivo degli Enti del Terzo settore» nella cooperazione con le pubbliche amministrazioni per lo sviluppo di attività di interesse generale, grazie alle norme contenute nell'articolo 55 sull'amministrazione condivisa (coprogrammazione e coprogettazione), vero pilastro del Codice del Terzo Settore.

Si tratta di un'innovazione epocale che nella pratica richiederà preparazione, determinazione, capacità di mediazione da parte dei rappresentanti degli ETS e delle pubbliche amministrazioni. Tuttavia, queste nuove forme di partecipa-

zione attiva ai tavoli con le istituzioni aprono alle nostre associazioni ampi spazi di crescita culturale e di sviluppo sul territorio, in cui coinvolgere soprattutto i giovani. In prima battuta sarebbe sufficiente che alcune AVO con pregresse esperienze, sostenute dalle regionali e dalla Federazione, decidessero di accettare la sfida e di fungere da apripista. D'altra parte, non è stata una grande sfida quella dei primi volontari che, superando le diffidenze del personale e gli ostacoli burocratici, entrarono negli ospedali?

Passando al secondo tema, teoricamente, sembrerebbero molto più semplici da risolvere le problematiche interne che investono:

a. il ricambio degli organi di governo al livello territoriale e regionale;
b. le relazioni tra le territoriali, le regionali e la Federazione.

Provo a dare una spiegazione razionale agli aspetti della prima questione, ovvero la scarsa propensione dei soci all'assunzione di responsabilità nella gestione delle associazioni.

Quando le ripetute difficoltà di raccogliere candidature sufficienti a coprire le cariche statutarie trasformano le tornate elettorali in rompicapi, a compensare la scarsità delle new entry intervengono nuclei di soci disposti a riproporsi più volte, magari in altre funzioni o dopo un triennio bianco. In altri casi si impone il sacrificio tutt'altro che spontaneo di alcuni "cirenei", quando non si ricorre a impropri prolungamenti dei mandati o si cede alla tentazione di modificare lo statuto al bisogno, intaccando così l'alto valore simbolico dell'atto fondamentale che regola la vita dell'associazione.

Quanto più a lungo perdurano le situazioni di stallo, tanto più si riduce la fiducia della base che però, per le ragioni appena illustrate, porta la responsabilità del ricorso a tali espedienti. Sta di fatto che il solco tra i soci e gli organi esecutivi si dilata, mentre si accresce l'indisponibilità ad assumere responsabilità di governo. Insomma, si entra in un circolo vizioso che ruota attorno a braci ardenti coperte di cenere.

Questo meccanismo ricorrente nelle territoriali si replica in sostanza nelle regionali e, seppure in maniera meno evidente, anche nella Federavo. Infatti, dal 2013 – anno della prima elezione diretta del presidente della Federavo – sono state presentate candidature uniche alla presidenza, e neppure oggi, alla fine del terzo triennio, è stato centrato l'obiettivo minimo delle due candidature. Nello specifico, la causa va attribuita alla scarsissima disponibilità dei soci ad entrare nelle liste dei consiglieri predisposte dai candidati presidenti. In tutti i casi la difficoltà di reperire candidature alle maggiori cariche elettive è un fenomeno preoccupante che ostacola l'espressione della democrazia nel suo momento più alto.

Tornando al tema centrale della riflessione, è semplice constatare come nell'ambito delle associazioni regionali e a maggior ragione della Federazione, la ridotta frequenza delle convocazioni assembleari acuisca ulteriormente gli effetti della distanza fra i componenti degli organi esecutivi e gli associati. In effetti la scarsa conoscenza reciproca condiziona e limita la funzione di rappresentanza dei consiglieri, che sovente conducono i loro mandati senza adeguati momenti di confronto con i soci che li hanno eletti.

Quanto alle territoriali, in generale la disaffezione per la partecipazione alle riunioni assembleari – a detta delle autorevoli fonti interpellate – era ragguardevole già prima della pandemia. Con l'irruzione del Covid le assemblee organizzate sulle piattaforme digitali hanno consentito e facilitato la partecipazione, determinando probabilmente (non

ho trovato rilevazioni statistiche interne in materia) l'incremento delle presenze. Tuttavia, la difformità delle dotazioni strumentali e delle connessioni – in alcuni casi anche la scarsa familiarità con l'uso dei dispositivi – riducono l'efficacia della maggiore partecipazione. Anche questo è un tema sul quale riflettere. Tirando le somme, la crescente tendenza dei soci a svolgere il servizio sul campo, lasciando *tutto il resto* ai pochi che se la sentono, indebolisce la democrazia interna delle associazioni e la democraticità del sistema AVO. Ma la democrazia sociale ispirata ai principi della Costituzione della Repubblica è il presupposto della democrazia politica del Paese, e ogni volontario, cittadino prima di tutto, ha il dovere morale di contribuire allo sviluppo dell'associazione mettendo a disposizione, per quanto possibile, le proprie competenze oltre il servizio agli assistiti.

Con la raccomandazione di non sottovalutare i rischi di questa perdita secca, propongo due azioni di orientamento (e le relative attività) che, se ben condotte, già nel medio periodo potranno mostrare segnali di un'inversione di tendenza.

1. La legge di riforma del Terzo Settore, costata anni di studio, lavoro e delicate mediazioni, deve essere capillarmente promossa e illustrata anche in forma divulgativa, facendo emergere il ruolo sociale che – al di là dei luoghi comuni – il testo attribuisce alle organizzazioni di volontariato, e la dignità che conferisce al singolo volontario.

Particolare cura sarà riservata al Registro unico nazionale del Terzo Settore (RUNTS) che, progettato come una casa di vetro aperta alla consultazione dei cittadini, favorisce la conoscenza e la visibilità di tutti gli Enti del Terzo Settore. Infatti, soltanto con l'iscrizione al RUNTS le organizzazioni non lucrative possono acquisire la qualifica di ETS, inseriti in una delle sette sezioni previste dal Codice. Nello stesso tempo le accurate procedure di iscrizione e le verifiche successive garantiscono sotto ogni aspetto la qualità e l'affidabilità degli Enti iscritti.

2. La misura più idonea alla creazione di un duraturo rapporto di fiducia fra gli organi direttivi-esecutivi e la base associativa risiede nel maggiore coinvolgimento dei soci nella conduzione delle organizzazioni, a iniziare dalle più elementari attenzioni:

a. Presentare e discutere in assemblea il programma generale all'inizio dei mandati, specificando i primi obiettivi che si intende raggiungere e i successivi programmi annuali nella prima riunione assembleare di ogni esercizio;
b. Informare i soci sullo stato delle attività in corso d'opera, rendendo conto puntualmente dei risultati raggiunti, come dei mancati obiettivi;
c. Ascoltare con regolarità la voce dei soci raccogliendo le loro istanze, dando risposte esaurienti alle loro domande, condividendo i loro problemi e offrendo il supporto necessario per risolverli;
d. Consultare l'assemblea prima di assumere decisioni di particolare rilevanza, incoraggiare il confronto, accettare la discussione libera e pacata di ogni argomento, accogliere i suggerimenti e le critiche invitando i soci a presentare loro eventuali proposte, sondare il livello di soddisfazione della base a metà mandato ricorrendo a brevi questionari per poi commentarli in assemblea e infine, perfezionando l'uso delle piattaforme informatiche, incrementare il numero delle riunioni assembleari e le occasioni di dialogo con la base;
e. Dimostrare competenza, fiducia e rispetto recipro-

ci crea l'humus nel quale il seme della partecipazione può germogliare. Un Consiglio competente e ben diretto può organizzare dei percorsi formativi "sartoriali" e interattivi per piccoli gruppi selezionati in base ai bisogni dichiarati, in cui le lezioni frontali siano ridotte all'essenziale. Alcuni posti saranno destinati prioritariamente agli iscritti al di sotto dei quarant'anni, perché in ciascuno di quegli incontri-laboratori possono emergere o confermarsi le nuove speranze dell'AVO;

f. Trasmettere alla base il senso dell'importanza, della serietà dell'impegno e delle gratificazioni morali che si ricevono quando ci si dedica al governo delle associazioni con onestà, lealtà, costanza e rispetto dei soci.

Se è certo che seguire la traccia indicata nelle articolazioni dei due punti sopra esposti costa molto in termini di studio, di lavoro e di tempo, è altrettanto certo che per un presidente e per un Consiglio direttivo decisi a onorare i loro ruoli istituzionali, quella è la via maestra.

Così è scaturita l'idea di una consultazione delle AVO in collaborazione con le regionali, alle quali è affidata la gestione di un questionario destinato alle territoriali di pertinenza da compilare seguendo le istruzioni, con un'avvertenza: l'indagine conoscitiva è centrata sull'organizzazione e sulla struttura della Federavo, non sull'efficienza e sull'efficacia del Consiglio che oggi la conduce, o dei Consigli che ieri l'hanno condotta.

Concludendo, i dati oggettivi che emergeranno dall'indagine – unitamente al terzo Censimento delle AVO d'Italia – saranno un lascito del Consiglio Nazionale e della Conferenza delle Regioni in carica per coloro che prossimamente assumeranno la guida della Federazione.

**Ho iniziato a scrivere questo articolo quando ancora non era scoppiata la guerra in Ucraina. Alla luce di quanto sta accadendo ai confini dell'Unione europea, l'infrastruttura sociale del volontariato appare veramente un bene prezioso della democrazia, da sostenere e tutelare con la massima cura.*

Censimento delle AVO d'Italia e indagine conoscitiva

"L'AVO e la Federavo come le desideri?"

Un impegno importante per le due iniziative messe in campo da Federavo con l'obiettivo di avere un quadro preciso sulle risorse umane e sulle attività svolte per ripartire.

Le AVO d'Italia attraverso il censimento hanno fornito dati relativi al numero dei volontari, alle strutture in cui operano e ai servizi che stanno portando avanti, dati importantissimi per ripartire; ma per ripartire oltre ai numeri occorre tener conto delle aspettative delle AVO, per questo motivo è stata proposta anche un'indagine sulle prospettive dell'AVO e sull'organizzazione della Federavo.

I risultati saranno illustrati durante il XXII Convegno di Montesilvano Marina "ORIZZONTI, nuove energie per ripartire". Seguiranno articoli di approfondimento nei prossimi numeri.

INTERVISTA ALL'ASSESSORE PER LE POLITICHE DELLA SALUTE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA, RAFFAELE DONINI

a cura di Annamaria Ragazzi

Quali sono, secondo lei, le innovazioni che le Case della Comunità introducono, soprattutto nella integrazione socio-sanitaria, per rispondere alle esigenze non solo della popolazione fragile, ma anche di tutta la cittadinanza?

Il benessere individuale ha senso se esiste un benessere sociale e dall'importanza della coesione sociale: questo è il presupposto su cui si fondano le innovazioni delle Case della Comunità. È quindi necessario tenere in considerazione tutta la popolazione che vi afferisce, non soltanto chi è più fragile o portatore di una patologia cronica.
Intendiamo, alla luce di tutto ciò, realizzare e concretizzare il passaggio da Casa della Salute, al quale siamo già abituati, a quello di Casa della Comunità proprio per dare ai cittadini risposte adeguate ai bisogni espressi, mantenendo una forte connessione tra la sfera sociale e quella sanitaria, a partire proprio dall'intersettorialità. A questo proposito, stiamo lavorando – attraverso un ampio percorso partecipato e articolato - alla stesura del nuovo Piano Socio-Sanitario Regionale per andare verso quello che possiamo definire un "welfare di prossimità e di comunità", non con l'obiettivo "prestazionale", ma che punti all'emancipazione delle persone rispetto alla propria salute, che siano tutte coinvolte nel processo di generare salute per sé e per la comunità. Questo è il modo per puntare a ridurre le diseguaglianze sanitarie e sociali.

Forse c'è il rischio che tali strutture si riducano a semplici poliambulatori: come fare per evitare tale pericolosa deriva e superare le voci contrarie alla loro istituzione?

È nella definizione stessa di Case della Comunità che si trova il senso di queste strutture: comunità. A questa parola va dato un senso proprio per evitare che "si riducano a semplici poliambulatori".
Farei un esempio pratico: è necessario che il "contenitore", l'edificio che ospita la Casa della Comunità, sia immediatamente riconoscibile, in modo che il cittadino possa subito identificare un luogo del suo territorio dove rivolgersi per avere le risposte ai suoi bisogni di salute non acuti. E per evitare che questo diventi solo un luogo in cui ottenere prestazioni con una visione

della "risposta al bisogno", è necessario che proprio la comunità, in questo luogo, sia protagonista. Ecco allora che trova senso il coinvolgimento delle Istituzioni (Enti Locali, Scuola, Lavoro, Ambiente, Asl), del terzo settore no profit e del volontariato, per un comune progetto di salute adattato a quel territorio e a quella comunità.
Con le Case della Comunità cambia un paradigma: gli operatori non sono in attesa del paziente/cliente, ma devono "andare verso" per rispondere ai bisogni in modo appropriato, coordinandosi per massimizzare l'efficacia degli interventi.
Dobbiamo insomma pensare alle Case della Comunità come elementi essenziali di connessione, in cui tutti tendono realmente all'integrazione organizzativa per una risposta univoca. Questa è probabilmente la migliore risposta ai dubbi e alle contrarietà. E la realtà dei fatti, se non la storia (pandemia COVID in primis) ha dimostrato ampiamente che l'assistenza territoriale è veramente efficace solo se è interconnessa e se realmente si dà significato al concetto di presa in carico del cittadino.

In che modo il volontariato può svolgere un efficace servizio a livello di supporto umano, ma anche di educazione e prevenzione per la salute pubblica?

La domanda di salute proveniente dal territorio non può non coinvolgere i cittadini stessi anche attraverso le loro associazioni.
Queste associazioni hanno maturato nel tempo molta esperienza, competenza, hanno investito sulla formazione, sullo studio e svolgono, attraverso la partecipazione attiva e di rappresentanza dei cittadini, un'importante funzione di raccordo con le istituzioni in diversi ambiti. I volontari sono parte attiva ed integrante di percorsi socio-assistenziali, sia nei confronti di persone fragili con disagio psico-sociale o malattie, sia di prevenzione per la salute pubblica.
È quindi non solo evidente, ma doveroso, che le esperienze già maturate negli anni passati (solo per citare alcuni esempi: gruppi di cammino, reti ed alleanze sociali a livello locale per la promozione di stili di vita sani, ecc.) dovranno essere consolidate, continuando ad adottare una logica partecipata e condivisa con associazioni e gruppi di volontariato.

Non crede che le Case della Comunità offrano un valido banco di prova per quella co-programmazione e coprogettazione di cui tanto si parla, ma che fatica a realizzarsi, trattandosi di un vero e proprio salto di qualità culturale cui tutti dobbiamo collaborare per il Bene comune?

Partiamo da un presupposto: la Casa della Comunità può rappresentare il punto d'incontro tra soggetti, istituzioni e istanze sociali per il benessere e la salute si genera dove, secondo le linee dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, "le persone vivono, lavorano, amano, giocano" (Alma Ata, 1978). Per questo è conseguenza naturale la necessità di dare concretezza alle parole "co-programmazione" e "coprogettazione". Le Linee Guida attuative sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore approvate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con il Decreto Ministeriale n. 72 del 31/03/2021 saranno lo strumento utile affinché la co-programmazione e la co-progettazione siano nono solo parole, ma modalità effettive di relazione tra enti pubblici e Terzo settore.

A PROPOSITO DI CASE DELLA COMUNITÀ

Prosegue il cammino verso la realizzazione delle Case della Comunità, infatti dopo mesi di lavoro, è stato trasmesso alle Regioni dal Ministero della Salute il decreto che definisce come dovranno essere organizzate e con quanto personale.
Ricordiamo che si tratta di strutture sanitarie che hanno il ruolo di promuovere la salute, fare prevenzione e creare rete con chi si occupa di salute, progettando interventi e fornendo servizi di carattere socio-sanitario; in esse prestano servizio medici di medicina generale, pediatri, ma anche specialisti, fisioterapisti, infermieri, assistenti sociali. Insomma uno strumento pensato per rafforzare la medicina sul territorio, risultata assai carente nell'affrontare la pandemia, andando incontro ai bisogni dei cittadini e favorendo un approccio multidisciplinare.
La Casa della comunità, come unico punto di accoglienza per i servizi sanitari e sociali, sviluppa e gestisce un database unico per ogni cittadino allo scopo di garantire pari opportunità e predisporre percorsi personalizzati; dovrà quindi costituire il punto di riferimento per tutti, ma in particolare per bambini, donne, persone anziane e fragili.
La figura chiave sarà l'infermiere di famiglia (previsto già dalla legge 34/2020, Titolo I art. 1, comma 5). Barbara Mangiacavalli, presidente della FNOPI (Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche) a proposito di questa specializzazione, afferma: *"L'infermiere di famiglia e comunità è un professionista responsabile dei processi infermieristici in ambito familiare e di comunità, con conoscenze e competenze specialistiche nelle cure primarie e sanità pubblica. Non è l'assistente di studio del medico di medicina generale, non è 'assunto' da questo, né toglie nulla delle prerogative di diagnosi e cura al medico di famiglia, ma è una figura professionale che insieme ad altre figure professionali forma la rete integrata territoriale, prende in carico in modo autonomo la famiglia, la collettività e il singolo". (dalla rivista FNOPI)*
Il Piano Nazionale prevede la realizzazione di 1288 Case della Comunità entro la metà del 2026 con la seguente distribuzione: Piemonte 93, Valle d'Aosta 3, Lombardia 216, PA Bolzano 11, PA Trento 12, Veneto 105, Friuli Venezia Giulia26, Liguria, 33, Emilia Romagna 95, Toscana 80, Umbria, 19, Marche 32, Lazio 125, Abruzzo 28, Molise 6, Campania 124, Puglia 86, Basilicata 12, Calabria 41, Sicilia 106, Sardegna 35.
Crediamo che nelle Case della Comunità, dove è già prevista la collocazione di sedi di associazioni di volontariato socio-sanitario, si possa trovare uno spazio ideale per il nostro servizio; per questo motivo la redazione del *Nuovo Noi Insieme* vuole approfondire il tema e supportare le AVO territoriali.
Nella finalità di garantire a tutte le persone accoglienza, ascolto, riconoscimento della loro dignità e risposta alle specifiche esigenze attraverso l'attivazione di percorsi personalizzati e condivisi non si può non vedere una consonanza con i nostri valori e una occasione ideale non solo di svolgere la nostra mission all'interno della Casa della Comunità, ma di svilupparla a livello domiciliare grazie all'accompagnamento della persona fragile e alla collaborazione tra operatori istituzionali e famigliari. Davvero l'AVO troverà modo di essere riconosciuta come risorsa fondamentale per le persone fragili e per costruire quel Bene comune additato come fine essenziale dal nostro fondatore Erminio Longhini.

Annamaria Ragazzi e Loredana Pianta

“VOLONTARIATO E RELAZIONE DI AIUTO

Guida sintetica per conoscere ed affrontare la sfida del volontariato in sanità” di Corrado Medori

a cura di Loredana Pianta

“L’opera umana più bella è di essere utile al prossimo” (Sofocle, “Edipo Re” V secolo A.C.): questa è una delle diverse citazioni che si trovano in evidenza nell’interessante libro di Corrado Medori, psicologo, che ha seguito per anni l’AVO, prestando le sue competenze nei percorsi formativi di base e nella formazione continua. Grande estimatore del volontariato sociosanitario dell’AVO fino a diventare lui stesso volontario dell’Associazione.
Il testo, di facile lettura e di notevole interesse, costituisce una guida preziosa per supportare sia i volontari in servizio sia gli aspiranti volontari e fornisce un’opportunità per tutti di conoscere il volontariato ospedaliero. In esso si intrecciano informazioni scientifiche e passione per la relazione con l’altro, come si evince anche dalla dedica alla moglie Danila, volontaria dell’AVO Roma, scomparsa di recente; ne nasce una scrittura fruibile e utile.

Le pagine ci conducono innanzitutto a riflettere sulle motivazioni che spingono la persona a svolgere attività di volontariato, da quelle biologiche a quelle psicologiche e sociali. Il focus è sulla relazione d’aiuto, cuore del volontariato ospedaliero; si racconta come essa nasce e come si costruisce perché divenga positiva ed efficace per volontario e paziente. In un passaggio che voglio citare si sintetizza l’origine vera della motivazione: *“… il concetto che dobbiamo avere bene in mente è uno solo: siamo esseri umani, siamo*

spinti anche da motivazioni “egoistiche” nel nostro “donarci” ad una relazione d’aiuto. Ma la costanza e la serietà dell’impegno che essa richiede deve basarsi anche su un secondo “pilastro”: una motivazione altruistica che abbia le radici nei nostri convincimenti più profondi” (pag. 43).
Interessante è il capitolo dedicato alle capacità indispensabili del volontario ospedaliero: motivazione, umiltà, empatia, libertà dai pregiudizi, disponibilità, pazienza, continuità, rispetto, ascolto, comprensione, tolleranza alle frustrazioni; mentre gli strumenti da mettere in campo risultano presen-

za, ascolto, accoglienza, accompagnamento. Né si tacciono le dinamiche psicologiche del paziente ricoverato e il rischio di Burnout per il volontario nella relazione di aiuto.
Corrado Medori dedica ben due capitoli al volontariato AVO impegnato specificamente nell'ospedale pediatrico e nella sfida della malattia mentale. Nel capitolo 6 parla espressamente dell'AVO, rimarcandone la essenziale funzione sociale, la forza derivante dall'appartenere a un'associazione, l'importanza sia degli strumenti della selezione e della formazione dei volontari, sia della struttura organizzativa e del rapporto individuo- associazione.
Il testo si chiude evidenziando i benefici del volontariato, riassumibili in questa espressione: "Aiutando l'altro aiuti anche te stesso".
Il libro, che costituisce senz'altro uno strumento utile da mettere nella nostra cassetta degli attrezzi per rendere il nostro servizio più che mai efficace, può essere acquistato presso Feltrinelli, negozio o on line, e su Amazon.
Grazie Corrado per questo lavoro di grande valore.

Loredana Pianta

"I PERCORSI FORMATIVI DI FEDERAVO

a cura della Redazione

Si sta chiudendo il mandato della Presidenza federale e dal maggio 2019 al maggio 2022 diverse sono state le offerte formative proposte da Federavo per volontari, responsabili, presidenti locali, presidenti regionali e consiglieri nazionali.
Abbiamo già avuto modo di parlare, nei precedenti numeri del *Nuovo Noi Insieme*, della formazione volta alla elaborazione delle linee guida per l'operato di figure chiave, quali responsabili di reparto, selezionatori e tutor (*Nuovo Noi Insieme* numero 2/2019); abbiamo scritto della formazione offerta, tramite video pubblicati sul sito www.federavo.it, ai nuovi volontari (corso base) e ai volontari in servizio (formazione continua), orientata in particolare a rafforzare la motivazione e a sostenere i volontari nel periodo della pandemia e del lockdown (*Nuovo Noi Insieme* 2/2020); nel numero 2/2021 abbiamo raccontato i percorsi formativi per i Presidenti Regionali, per i consiglieri nazionali e per i presidenti delle AVO locali.
Ora vi raccontiamo del 2022: nel periodo marzo/aprile è stato organizzato da Federavo un interessante percorso formativo rivolto ai presidenti locali sul tema "Governance e sviluppo", con particolare attenzione al reclutamento di nuovi volontari, problematica di fondamentale importanza nel post emergenza Covid 19. L'iniziativa è stata progettata dopo che erano state raccolte le esigenze e la percezione dell'organizzazione durante 2 sessioni (7 e il 21 marzo u.s.) grazie al contributo dei presidenti delle sezioni regionali e dei consiglieri nazionali. Da esse è emerso che le AVO hanno l'esigenza di nuove risorse umane sia per riprendere tradizionali servizi, sia per gestirne di nuovi più rispondenti agli attuali bisogni. Il corso è stato tenuto dalla dottoressa Simona Biancu, consulente

e formatrice di organizzazioni filantropiche italiane ed internazionali, co-autrice del blog "Welcome on Board", Vicepresidente ASSIF Board member European Fundraising Association, European Lung Foundation.

La formatrice ha accompagnato i presidenti in 3 incontri per una approfondita riflessione prima di tutto sul ruolo tattico e strategico del Consiglio direttivo, che deve avere ben chiari i valori AVO e le motivazioni profonde a livello valoriale del volontariato AVO: la nostra mission non è una azione, ma la consapevolezza del perché facciamo ciò che facciamo e del modo in cui lo facciamo. Bisogna poi definire chiaramente gli obiettivi a breve e lungo termine dell'associazione in modo realistico e senza fretta, nonché le azioni per realizzarli. Il focus insomma non è tanto la ricerca dei volontari, ma la mission per cui ricercare i volontari: il peopleraising è una questione di relazione umana che deve coinvolgere tutti i volontari e non solo il Direttivo. Esso è "il complesso di attività che l'organizzazione no-profit mette in atto per la creazione di rapporti di interesse fra chi chiede risorse economiche, materiali e umane in coerenza con lo scopo statutario e chi è potenzialmente disponibile a donarle" (V.Melandri, A.Masacci, FUND RAISING per le organizzazioni Non Profit, 4.2000)

Sono stati inoltre forniti con precisione e ricchezza approcci, strumenti e strategie per operare in modo efficace, evidenziando sempre che nella comunicazione ciò che meglio funziona è la parte emozionale e personale, espressa con sincerità e passione. I migliori testimonial di AVO sono coloro che ne hanno esperienza diretta, che ne hanno tratto beneficio e gioia e che pertanto saranno capaci di far innamorare dell'associazione chi ancora non ne fa parte. Né bisogna dimenticare che al pari della ricerca è fondamentale la capacità di prendersi cura dei volontari: la loro motivazione va coltivata, il loro senso di appartenenza va potenziato con eventi anche a sorpresa capaci di gratificarli. Solo con un tale coinvolgimento si garantirà la sostenibilità dell'associazione e la disponibilità di ciascun volontario a spendersi per AVO.

ESPERIENZA PRESSO LA CASA DELLA SALUTE DI LADISPOLI-CERVETERI

AVO Cerveteri è una associazione giovane, nata nel 2017, per secessione da una AVO limitrofa, per prestare servizio nella Casa della Salute appena costituita, ben consapevoli dell'importanza di sostenere questa nuova forma di assistenza integrata promossa dalla Regione Lazio.

La Casa della Salute è una struttura sociosanitaria pubblica, ancora inusuale, piuttosto complessa: si compone di un Punto di primo intervento, un Reparto di Degenza, numerosi Ambulatori, Uffici per le pratiche burocratiche e di back office e sportelli di assistenza tra cui: PUA – punto unico di accesso e CAD – centro per la assistenza medica a domicilio. Ma in sintesi ciò che contraddistingue la CdS rispetto ad altre realtà sanitarie è:

Operare in prossimità dell'utenza per fornire le principali forme di assistenza con rapidità e senza ostacoli logistici.

Fornire congiuntamente il sostegno sanitario e il sostegno sociale.

Mirare al benessere attraverso la prevenzione e la presa in carico dei cittadini per l'intero arco di vita.

Si tratta di obiettivi rilevanti, difficili da garantire, ma di enorme impatto di efficacia sanitaria e di rilievo etico.

I volontari AVO hanno iniziato a fornire il loro servizio, fortemente catalizzati dall'opportunità di presidiare un nuovo luogo di cura mancante sul territorio e rispondente alle necessità della popolazione. Nonché positivamente accolti, anzi sollecitati, dalla direzione sanitaria. Questi aspetti, la determinazione dei volontari e la cooperazione con la ASL, sono gli elementi che hanno garantito una attività funzionale e armonizzata.

Le prestazioni dei volontari sono risultate da subito particolarmente preziose e apprezzate, perché le relazioni che si instaurano sono spesso durature: si sviluppano ben oltre le visite di conforto ai ricoverati e le prestazioni occasionali fornite alla utenza giornaliera, si protraggono poi a domicilio, particolarmente per l'utenza più critica che è molto numerosa. E anche perché le prestazioni dei volontari non si limitano a fornire accoglienza e conforto ma aiutano concretamente le persone disorientate o non autonome e incanalano le richieste, che non sono in grado di esaudire direttamente, verso altre associazioni con cui AVO Cerveteri ha un rapporto

stretto di cooperazione.
Dopo alcuni anni, facendo un bilancio, risulta evidente ciò che ha favorito la riuscita della nostra impresa. *In primis* la determinazione che abbiamo attivato su questo nuovo fronte.
Si è dimostrato che, quando si pongono nuove mete, chiare ed attraenti pure su territori inesplorati, si attivano energie elevate, si raggiungono traguardi ambiziosi e si ottengono le conseguenti soddisfazioni. Questo circolo virtuoso ha prodotto buoni risultati di breve termine, ma quello che più conta, ha prodotto ricadute persistenti, tuttora riscontrabili, sui volontari.
Se, infatti, da una parte è risultato complicato impiantare una nuova organizzazione contemporaneamente alla copertura di un nuovo fronte – bisogna affrettatamente organizzare la struttura e contemporaneamente, immaginare, impostare e coordinare il servizio – dall'altra ha alimentato entusiasmo e coraggio, sviluppato flessibilità e innovazione, procurato nei volontari/e di AVO Cerveteri un processo di crescita e di *empowerment*, spiccatamente su questi aspetti:
– Intraprendenza: desiderio e coraggio di proporre idee e contributi spesso originali.
– Collegialità: forte coesione e sostegno interno.
– Apertura all'ignoto: disponibilità a staccarsi dall'attività routinaria per nuove forme/luoghi/modi di operare.
Un movimento di volontariato, come quello attuato da AVO su scala nazionale, è indiscutibilmente ammirevole per la tenacia e la costanza con cui da decenni presidia i luoghi canonici della sofferenza (ospedali, RSA, ecc.), ma dovrebbe anche individuare contesti nuovi e mobilitarsi verso necessità/bisogni emergenti.
AVO Cerveteri ha saputo cogliere l'opportunità di testare questa esperienza che ha accresciuto l'efficacia delle sue prestazioni, e contemporaneamente, potenziato le caratteristiche individuali dei soci.
Ormai i programmi della Sanità Nazionale sono chiari (DM71): avremo a breve sul territorio, numerose strutture, si chiameranno Case della Comunità, e riteniamo che le esperienze fatte in anteprima da AVO Cerveteri facciano nascere intenzione e forza a predisporsi a questa migrazione. Saranno moltiplicati gli effetti benefici delle attività e si presenteranno prove che, una volta superate, aumenteranno la motivazione e la vitalità dei componenti.

P.S.: Il racconto scorre imperterrito per un periodo di cinque anni, di quel periodo intende evidenziare intuizioni illuminate, azioni coraggiose, successi raggiunti, vissuti esaltanti. Non considera che negli ultimi due anni sia comparsa la pandemia. I volontari e volontarie di AVO Cerveteri non sono invincibili: anche essi hanno subito la persistente erosione del benessere personale e il subdolo inquinamento delle relazioni sociali e questi fattori hanno lasciato inevitabili strascichi che il racconto ignora. Spero che la volontaria omissione venga perdonata in nome di una infantile speranza.

Roberto Porciani
Presidente Avo Cerveteri

RECUPERO DI ANTICHI MESTIERI TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

La pandemia ha impedito lo svolgimento della nostra mission in quanto l'Ospedale Paolo Borsellino di Marsala, dove noi operavamo, è stato dichiarato Centro Covid.
Da quel momento la presenza dei volontari AVO è stata nella hall dell'ospedale, nel reparto ostetricia ed in pediatria per l'accoglienza… e contemporaneamente ci siamo spesi nel centro vaccini aiutando gli utenti nella compilazione della modulistica e nel servizio "AVO Risponde" istituito dalla nostra Presidente Regionale Cetty Moscatt.
Ma molti di noi, essendo nell'età della vecchiezza, si allontanavano, altri volevano essere presenti nel territorio.
Controllato che il nuovo statuto prevede la collaborazione con altri Enti; consultata la nostra Presidente regionale Cetty Moscatt, abbiamo deciso di aprire il nostro orizzonte contestualizzando la mission delle AVO e di pensare a cosa potevamo fare per e con i giovani, pensando a progetti da condividere con altre Associazioni ed Istituzioni. Ho valutato, insieme ad alcuni soci componenti del Direttivo, l'opportunità di sottoporre al Cesvop – Centro Servizi di Palermo – un progetto che prevede il recupero di un antico mestiere… quello sartoriale: perché non insegnare ai giovani le basi di questo antico e meraviglioso mestiere?
Il progetto ha la valenza di educare i giovani, orientandoli e facendogli apprezzare i vecchi mestieri dimenticati col consumismo, ma potrebbe invece essere la loro fonte di guadagno in un prossimo futuro. I tempi cambiano, le esigenze aumentano, le entrate finanziarie nelle famiglie non sono molto floride da quando con la pandemia le donne non lavorano o lavorano in part- time e, soprattutto, dobbiamo insegnare loro il rispetto del NON spreco, consentendo il riutilizzo di molti indumenti che fino a qualche anno fa andavano al macero, dopo essere rimasti per decenni inutilizzati dentro gli armadi perché scuciti o mancanti di bottoni o con la cerniera rotta, ecc.

Attraverso le attività teoriche e laboratoriali si vorrebbe fare comprendere l'importanza di avere un paese più sostenibile, diffondere corrette politiche di salvaguardia ambientale e soprattutto pensare al risparmio economico.
Il CESVOP – Centro servizi di Palermo – ha condiviso l'idea ed ha coinvolto l'Istituto Scolastico Pascasino di Marsala.
Dopo aver verificato le coperture assicurative, ai soci e volontari dell'AVO di Marsala è stato chiesto se volevano prendere parte al progetto; quattro sono stati disponibili ed in grado di conoscere l'arte del cucito.
Il 22 febbraio 2022, presso l'aula magna dell'Istituto

Pascasino, che ci ha consentito il distanziamento previsto dalle norme Covid, alla presenza dei responsabili del Cesvop, con gli alunni della 3ª dell'Istituto Pascasino ed i volontari dell'AVO abbiamo iniziato il corso di cucito.
È stato loro distribuito il materiale necessario, fornito dal CESVOP: aghi, filo, ditali, bottoni, pezzi di tessuti, elastico e quant'altro necessario.
Insegnare alle ragazze ed all'unico ragazzo ad infilare l'ago è stato abbastanza facile, il problema è sorto con il ditale in quanto molte tra le ragazze avevano unghie lunghissime: ma anche questo problema è stato superato e si è proceduto con la cosa più semplice ma più frequente… cucire un bottone.
Tutti si sono cimentati nell'impresa e ci sono riusciti cucendo i bottoni sia in forma parallela che ad incrociare. Poi hanno appreso come accorciare e fare l'orlo ad una gonna o ad un pantalone; come mettere una pezza nei jeans strappati; come sostituire l'elastico al pantalone del pigiama. Mentre lavoravano, continuavano a fare domande su come procedere per altri lavori. Su come distinguere i tessuti, i loro nomi. Il momento più importante è stato quando abbiamo mostrato delle calze da uomo bucate. Le loro prime parole sono state "PERCHÉ NON LE BUTTA?", ho ribadito loro che il riutilizzo dei beni è non solo economia finanziaria ma anche minore spreco e minore inquinamento ambientale, poiché anche le calze si possono riparare. Abbiamo fatto vedere l'uovo – che ha procurato risate – ma che, infilato dentro le calze, ci ha permesso di chiudere/cucendolo quel grande buco per cui la calza continuerà ad essere utilizzata.
Da parte nostra è stato bello vedere la loro voglia di imparare.
Alla fine, i ragazzi della 3ª del Liceo Pascasino ci hanno ringraziato e ci hanno invitato a presentare altri corsi di formazione.
Tutti alla fine siamo stati contenti del tempo che abbiamo trascorso insieme e soprattutto i ragazzi avevano tanta voglia di far vedere ai propri genitori i lavori eseguiti durante il corso di cucito.

Nina Parrinello
Presidente AVO Marsala

“CON TE, PER TE

Il progetto “con te per te“ è nato in pieno lock down, quando le nostre collaborazioni negli ospedali ed Rsa non erano permesse causa pandemia e noi volontari Avo collaboravamo con i centri vaccinali. Pur riconoscendo l’importanza delle radici dell’AVO, non possiamo restare attaccati ad esse perché si rischia di relegare il volontariato in un ruolo che oggi non è più attuale. Muoversi su percorsi collaudati ci fa sentire più tranquilli, ma in questo momento siamo chiamati ad inventare e sperimentare cose nuove, uscire dal proprio orticello, progettare assieme ad altri.

L’AVO Mondovì, con la collaborazione di ASL-CN1, CSSM servizi sociali, 9 comuni del Monregalese, Cebano, valle Bormida e valle Tanaro, comitati locali di Croce Rossa e Croce Bianca, RSA del territorio, varie associazioni di volontariato locali, il supporto di un’azienda informatica, la gestione della cooperativa Valdocco e il finanziamento da parte di Fondazione CRC bando comunità 2030, fa parte del progetto “con te per te” come partner attivo e organizzativo.

Il progetto “con te per te” si rivolge alle persone con più di 65 anni ed alle loro famiglie attraverso l’implementazione di azioni socio sanitarie integrate, previene e promuove la salute di anziani fragili presso il proprio domicilio.

L’attivazione di una equipe multidisciplinare territoriale della Telemedicina e la Video-assistenza è utile al monitoraggio dello stato di salute e il benessere psico-fisico dei beneficiari.

Ognuno con il proprio ruolo promuove azioni di cittadinanza attiva indispensabile alla costruzione di una rete di sostegno volta ai beneficiari e alle attività, finalizzate a sensibilizzare la comunità locale.

Vengono anche chiamati in causa: i medici di fa-

miglia che conoscono la realtà dei pazienti, le farmacie, i centri anziani, i Parroci che si adoperano su chi può aver bisogno di aiuto.
Dopo una prima fase di studio, di sviluppo, di organizzazione dei servizi da offrire ai beneficiari, la realizzazione di prodotti di comunicazione multimediale su giornali, internet e social network, volantini, manifesti, il progetto è passato alla fase operativa.
I volontari AVO hanno partecipato a corsi di preparazione al servizio domiciliare in collaborazione con ASL CN1 tenuti da geriatri, psicologi e OSS dei servizi sociali.
La richiesta di aiuto avviene tramite telefono (pubblicizzato) a cui rispondono i servizi sociali del territorio interessato.
Segue un primo incontro con il beneficiario ed eventuale famigliare dove si analizza la richiesta e, se questa è coerente, si stipula un contratto di adesione al servizio dove vengono stabiliti tempi ed ore di intervento con cooperativa, servizi sociali, responsabile e volontari AVO.
Il volontario AVO inizia il servizio e, a seconda dei casi, svolge telefonate, incontri di socializzazione, compagnia, ascolto, passeggiate, commissioni varie (spesa, farmacia, lavanderia, etc.) consegna pasti a domicilio preparati da RSA.
Compila e firma apposito modello predisposto che a fine mese viene analizzato dal referente e presentato nelle riunioni affinché, insieme a tutti i partner, venga esaminata l'evoluzione del progetto.
Dai volontari che partecipano al progetto emerge molta emozione e coinvolgimento.
Racconta Michèle: questo servizio lo chiamerei un volontariato gentile, un accompagnamento contro la solitudine, uno scambio gradito da entrambi, volto ad ascoltare, parlare, passeggiare e persino "fermarsi e scollegarsi dalle brutture" in tutta tranquillità.
Racconta Lucia: avendo lavorato in casa di riposo trovo questo progetto molto bello in quanto permette all'assistito di rimanere presso la propria abitazione circondato dalle sue cose. Ora sto assistendo la signora Maria di 87 anni: chiacchieriamo di tutto, ora è molto amareggiata e mi dice che non avrebbe mai più pensato di dover sentire parlare di guerra… questo la intristisce molto.
Racconta Maria Grazia: in questo triste periodo di pandemia sono sempre più difficili le relazioni, gli anziani e gli ammalati vengono a trovarsi sempre più soli. Con questo progetto "con te per te" abbiamo la possibilità di stare vicino a queste persone con una telefonata, una visita oppure accompagnandole a fare la spesa… È bello trascorrere un po' del nostro tempo con loro, ascoltare le loro storie, condividere le loro gioie i loro dolori e le loro fatiche.
L'entusiasmo per questo servizio da parte dei volontari ci motiva a cercare di estendere il progetto in tutti i comuni del nostro territorio, individuare nuovi volontari e nuovi bisogni.
Il progetto "con te per te" ci permette di metterci in gioco e guardare al futuro, di fare rete con le varie associazioni e amministrazioni del territorio, di sperimentare nuove modalità operative, vedere i bisogni e le fragilità della comunità e far conoscere il grande valore umano del nostro volontariato.

Giuseppe Bertone
Presidente Avo Mondovì

“DAI C’ANDAM... A SPASSO INSIEME!”

Questo servizio incarna totalmente il punto vincente di Avo: la relazione umana e può essere di stimolo per altre nostre Avo. Il concetto ispiratore è che la solitudine è il portato della nostra struttura sociale; la famiglia è sempre più disgregata: se esiste, è portata a separatezze geografiche, psicologiche e sociali. Secondo diversi studi circa un terzo delle persone anziane soffre di solitudine; soffre la solitudine sia chi si trova in una condizione di isolamento, sia chi vive circondato da molte persone.

La solitudine, specie nell’anziano, è un fatto che accettiamo come fenomeno sociologico al quale dobbiamo però porre rimedio e trovare risposte, ma pensare che possa essere evitata a monte è difficile.

La solitudine è un evento al quale possiamo opporci. E come fare? È chiaro: bisogna creare dei luoghi di aggregazione, spazi in cui c’è vita, non soltanto per andare a bere un caffè o fare quattro chiacchiere insieme. Bisogna creare

momenti in cui si riallacciano relazioni che si erano perdute e questo non sempre è facile. Tutti questi tentativi per riavvicinare le persone richiedono tempo, disponibilità e competenza. Cosa si può fare? Chi media questi riavvicinamenti? La risposta è difficile, non conosco una tecnica psicologica per governare i luoghi d’incontro però è importante che questi ci siano e che vengano creati dagli enti pubblici e da soggetti privati. Queste considerazioni sono alla base del nostro progetto, discusso in Consiglio Direttivo in molte occasioni.

Iniziato il 19 maggio 2021, il servizio si è attuato con una collaborazione con altre istituzioni seguendo un protocollo fatto ad hoc: Avo Modena, Croce Blu, servizi sociali del Comune di Modena, area accoglienza Polo 3. Deriva dal progetto “Busnonni, accompagnamento anziani” del 2013, non sviluppato e ripreso a metà anno 2020, ripensandolo nella situazione attuale. Si è dimostrato molto importante dal punto di vista del benessere, della qualità della vita e della salute della popolazione anziana, riferendosi a persone anziane, prevalentemente sole, ma con ancora una discreta condizione di autosufficienza.

Stiamo attuando un percorso sperimentale della durata di due anni, che poi verrà allargato alla cittadinanza, ed è accompagnato da momenti di formazione da parte delle assistenti sociali.

Inizialmente sono state seguite 4 persone over 65, proposte dai servizi sociali, abbastanza abili, con bisogno espresso di socializzare e stimolare le

autonomie residue; si è chiesto ai volontari di creare una relazione stabile con gli assistiti. Compiti: accompagnamento in luoghi pubblici (banca, ospedale, uffici, ecc.), in sedi di socialità (parrucchiere, cimitero, parco, spesa, visita parenti), aiuto nello svolgimento di pratiche burocratiche (spid, fse, atti vari), incontri di socializzazione e condivisione (concerto Natale, visita mercato, centro commerciale, merenda al parco, museo casa Pavarotti, centro storico, mercato dei fiori, acetaia, "Tortellante"). Con telefonate tra una uscita e l'altra si è alleviato il disagio dato dalla solitudine.

Le unità operative sono composte da un volontario Croce Blu e da un volontario Avo; molto importante è la sinergia tra le due associazioni: Croce Blu in particolare fornisce i veicoli, con relative coperture assicurative, attrezzati per trasporto in sicurezza di anziani che spesso necessitano di ausili alla deambulazione.

Fondamentali sono gli incontri periodici con le assistenti sociali per adeguare il progetto a nuove esigenze.

A livello assicurativo tutti i trasportati sono coperti dall'RC auto di legge. Sintetizzo le finalità generali:

– ascoltare e costruire una relazione con la persona richiedente,

– utilizzare e valorizzare nel processo d'ascolto valori come la sensibilità, l'empatia, l'accoglienza,

– incoraggiare le persone a mantenere un ruolo attivo nella gestione della propria vita, rinforzando il senso di autostima e stimolando le autonomie residue,

– prevenire e contrastare il senso di solitudine ed isolamento relazionale, promuovendo la creazione di reti di prossimità.

Ad oggi il numero degli assistiti è in continuo aumento (15/16) e così pure il gruppo dei volontari impegnati nel servizio (15 Avo), con molta soddisfazione da parte di tutti i partecipanti, che collaborano anche alla redazione di un diario di bordo corredato di fotografie.

Concludo sottolineando l'importanza della realizzazione di piccoli progetti locali, piccole cose ma concrete perché il nostro futuro è fatto di motivazioni, di emozioni che si realizzano col nostro costante impegno.

Maria Paola Lumetti
Presidente Avo Modena

“ DA AVO CASERTA, EMERGENZA UCRAINA

Una lunga interminabile notte quella trascorsa dai volontari di Avo Caserta, presso la caserma Garibaldi, dove da venerdì 4 marzo è iniziato lo “Stato di Allerta”, in quanto la caserma Garibaldi è stata scelta dalla Prefettura di Caserta come “CENTRO SICUREZZA” per i rifugiati Ucraini, e come punto di riferimento di Assistenza Sanitaria per le famiglie che sono riuscite ad arrivare in Italia, lontane dai bombardamenti, ma anche dolorosamente lontane dalle loro case, dai loro mariti, dai loro figli, e dalla loro terra martoriata.

I volontari dell’Avo Caserta, sono arrivati puntuali all’appuntamento delle ore 23.00 per rimanere tutta la notte in caserma ad accogliere, confortare, rifocillare, accompagnare le donne e i loro stupendi bambini attraverso i vari step. Siamo rientrate nelle nostre case verso le 05.00 del mattino seguente, per ritornare poi in caserma alle 15.30 ed insieme alle volontarie dell’Avo di S. Maria Capua Vetere, abbiamo aspettato l’arrivo di un nuovo pullman carico di sogni distrutti e di future speranze, per ripercorrere lo stesso programma della sera prima.

I volontari della task force hanno ancora una volta risposto “PRESENTE” superando di gran lunga le aspettative.

Ci sono stati dei momenti di grande commozione, nel vedere i visi delle mamme stanchi e lo sguardo smarrito dei bambini.

Il nostro servizio continua.

Ancora un grazie di cuore ai volontari che con amore hanno affrontato questa nuova sfida.

Antonietta Rispoli
Presidente AVO Caserta

SPAZIO INCONTRO EMERGENZA UCRAINA

Anche nel territorio di San Donato Milanese e comuni limitrofi dall'inizio della guerra in Ucraina hanno iniziato ad arrivare diverse famiglie (quasi tutte mamme con bambini). A marzo l'Amministrazione Comunale, ha incontrato alcune associazioni, tra cui AVO, per verificare insieme quale tipo di aiuto si poteva organizzare per l'accoglienza di queste famiglie, la maggior parte ospitate a casa di parenti o amici. AVO, AICCA, Aiutiamoli a Vivere e Banco di Solidarietà si sono unite con l'Amministrazione per la creazione di un luogo dove le famiglie ucraine potessero ritrovarsi, conoscersi e socializzare. Ci siamo offerti con entusiasmo per questo progetto perché ci offriva la possibilità di essere vicini e di aiuto alla popolazione ucraina.

È stato quindi creato lo **SPAZIO INCONTRO**, presso la Casa delle Associazioni, all'interno di un ex asilo comunale, che dispone anche di un ampio parco giochi attrezzato all'aperto.

Per prepararsi all'accoglienza è stato proposto ai volontari e ai dipendenti del

Comune parte di questo progetto, un incontro formativo online, con Miriam Ambrosini, Responsabile Campo Profughi di Erbil (Iraq) per le attività di Terre des Hommes, la Prof.ssa Cristina Castelli, Direttrice dell'Unità di Ricerca sulla Resilienza (RiRes UniCatt) e Marta Rivolta, Ricercatrice RiRes e parte dell'Associazione Francesco Realmonte Onlus. Incontro veramente interessante, con persone dotate di una vasta esperienza in aiuti umanitari e protezione dei minori in contesti di guerra.

Miriam Ambrosini dall'Iraq, contesto simile all'Ucraina, ci ha illustrato il Child Friendly Space, spazio ricreativo dove i bambini possono relazionarsi con persone esperte e il supporto psico-sociale fornito, che tiene conto di 5 elementi principali: Ambiente, Individualità, il Ruolo degli adulti, l'Empatia e la Resilienza.

La prof.ssa Castelli ci ha parlato degli errori in buona fede da non fare (anche se non conosciamo la lingua ucraina) come ad esempio: chiedere la loro provenienza, la loro storia, anche riferendosi alle mamme, perché c'è bisogno di tempo. Ci ha suggerito di curare molto bene lo spazio scelto e tenerlo ordinato, così come sarebbe meglio avere poche persone alla volta con le quali relazionarsi, per creare fiducia e conoscenza reciproca.

Marta Rivolta ha spiegato che quando queste persone arrivano sono in una situazione di chiusura, non rispondono sempre a tutte le proposte e quindi c'è un divario tra la nostra voglia di fare e il loro immobilismo, ma questo non deve essere motivo di scoraggiamento. La resilienza – la capacità di risollevarsi – è un concetto che va aiutato, un processo lungo per il ritorno alla normalità.

Essenziale è il supporto di persone della stessa comunità e cercare di rendere le persone attive, non degli assistiti, ma persone che hanno potenzialità e risorse che possono esprimere e quindi cercare di renderle partecipi e far sì che possano aiutare.
Con impegno ci siamo organizzati per allestire e rendere accogliente lo SPAZIO INCONTRO, proprio come ci era stato suggerito, integrando il materiale già presente nella struttura e acquistando, o ricevendo in dono, giochi per diverse fasce di età, materiale di cancelleria, tappetini, generi alimentari, bibite, stoviglie, riuscendo anche ad avere in dono un frigorifero.
Dopo un paio di settimane, il 22 marzo 2022 è stato inaugurato lo SPAZIO INCONTRO; è stato un momento molto emozionante che ha visto tante mamme e bambini incontrarsi, conoscersi e trascorrere qualche ora insieme. Inizialmente l'apertura era di due mezze giornate a settimana, con la presenza di 3 o 4 volontari per ogni turno, una referente della ludoteca Tempo per le Famiglie e una "nonna ucraina", già da tempo residente a San Donato, nostra preziosissima interprete. Si è poi unita anche una ragazza italo-ucraina che ha organizzato con entusiasmo un mini corso base di lingua italiana, necessità e desiderio raccolto proprio durante gli amichevoli incontri tra le volontarie e le giovani donne ucraine. Cinque Volontarie di AVO San Donato sono impegnate nel progetto.

Durante le prime settimane lo SPAZIO INCONTRO è stato piacevolmente frequentato da mamme e bambini, rispondendo appieno allo scopo del Progetto, tanto da farci incrementare ulteriormente con un altro pomeriggio la sua apertura. Sono venute allo SPAZIO INCONTRO anche famiglie ospitanti per presentare altre persone ucraine che non avevano ancora contatti con la loro comunità.
Nelle ultime due settimane, in seguito all'inserimento di diversi bambini nelle varie scuole e ad una progressiva conoscenza e integrazione nel tessuto sociale, la frequentazione pomeridiana dello SPAZIO INCONTRO si è ridotta e la principale necessità si è incentrata sul corso di italiano due volte a settimana, dove i bambini più piccoli, insieme anche a due bambine disabili, vengono intrattenuti dalle volontarie con attività ludiche.
Un bel momento è stato il pomeriggio di venerdì 22 aprile, nel quale mamme e bambini si sono ritrovati insieme per festeggiare l'arrivo della Pasqua ortodossa con uova di cioccolato e le nostre apprezzate dolci colombe pasquali.
Lo SPAZIO INCONTRO è stato sicuramente un'ottima opportunità per creare aggregazione tra le persone appena arrivate nel nostro Comune ed è un luogo per stabilire nuove amicizie e poter avere indicazioni e informazioni per necessità burocratiche o di altro genere, perché le persone possano piano piano riappropriarsi della propria vita. È quindi un progetto che necessariamente si evolve in base alle nuove necessità che emergono.

Patrizia Marzaroli
Presidente AVO
San Donato Milanese

INTERVISTA AD ANGELA CONGERA, PRESIDENTE AVO SARDEGNA

a cura di Giusi Zarbà

Incontro Angela Congera, la Presidente AVO Sardegna che con entusiasmo mi racconta della sua esperienza in AVO.
Ex insegnante con ruoli di responsabilità, 15 anni fa, entra in AVO ed inizia il suo servizio in Accoglienza presso l'Ospedale Pneumologico Binaghi di Cagliari; successivamente, per tre mandati, riveste il ruolo di Consigliere dell'AVO Cagliari e referente per le scuole e la formazione.
Angela, con la sua vitalità ed il suo entusiasmo, è attiva anche presso altre associazioni: Cittadinanza attiva, Libera, Segreteria Nazionale Associazione Donne in difficoltà (ACISJF); è inoltre Componente del direttivo CSV.
La sua attività e la sua capacità di essere propositiva la portano, nel 2019, al ruolo di Presidente regionale AVO Sardegna, ruolo che, per quanto impegnativo, ritiene gestibile in quanto riesce a prendersi cura delle diverse AVO sarde sia in presenza nelle loro sedi, sia tenendo con le stesse incontri on line.
Importanti le assemblee sempre molto partecipate e ricche di spunti operativi

per i nuovi presidenti che hanno bisogno di conoscere le attività e i progetti realizzati dalle diverse AVO.
Privilegiando il lavoro di rete e le idee innovative i progetti realizzati in AVO Sardegna sono molti e in continuo sviluppo. Angela ritiene che sia indispensabile diffondere la cultura della solidarietà nelle nuove generazioni sin dai banchi di scuola, procedendo con modalità differenti in base all'età degli studenti e agli istituti frequentati, e, proprio parlando di scuola, riferisce che, prima che la pandemia bloccasse il servizio, le AVO sarde hanno accolto in ospedale ogni anno 50 giovani frequentanti i licei, ciascuno affidato a un tutor volontario esperto.
Nonostante la pandemia, è stato realizzato in remoto il progetto "Competenze contro il bullismo" nella consapevolezza che, in questo difficile momento storico, le scuole non vadano lasciate sole.
Se prima del Covid, a Cagliari gli studenti erano stati accolti in presenza, con progetti PCTO (Percorsi competenze trasversali di orientamento – Alternanza scuola/lavoro), durante la pandemia sono stati mantenuti i contatti con i docenti che hanno messo in evidenza le problematiche dei ragazzi; sono stati, quindi, effettuati incontri con i ragazzi, psicologo e docenti per sviluppare competenze contro il bullismo, fenomeno purtroppo sempre in aumento. Il progetto avviato a Cagliari è adesso sviluppato anche in altri comuni.
Al termine del progetto, l'AVO Sardegna continua ad organizzare in remoto incontri tra docenti e studenti allo scopo di promuovere i valori del volontariato con particolare riferimento all'AVO.
Continuando con l'esposizione dei progetti rea-

lizzati, Angela riferisce del servizio, a Cagliari e ad Alghero, presso gli Hub vaccinali, servizio effettuato anche di domenica. Sempre a Cagliari è nato il nuovo servizio presso Residenza per anziani ed RSA con la stipula di un'apposita convenzione. Presso l'AVO di Sassari, durante il periodo Covid, è stato istituito, di concerto con l'Ospedale, il servizio di Ascolto telefonico che consente di fare da tramite tra degenti e parenti cui non è consentito l'accesso in struttura.
Ad Olbia, in collaborazione con il Comune e le Istituzioni scolastiche, nasce il progetto di Prevenzione sanitaria relativo in particolare alle norme igienico-sanitarie anti covid e ai sistemi di protezione individuali.
Sempre ad Olbia i volontari hanno avviato il servizio di distribuzione merenda presso il Dormitorio per i senzatetto nonché, in collaborazione con AVIS, l'accoglienza in ospedale dei donatori di sangue.
Ad Isili i volontari prestano accoglienza presso la sezione ospedaliera dei donatori di sangue e, in collaborazione con il Comune, prenderà avvio a breve il servizio presso il Centro sociale diurno anziani dove i volontari effettueranno presenza, ascolto ed animazione.
Ad Ittiri, in collaborazione con il Comune e la Protezione Civile, è nato il sevizio di accompagnamento di anziani soli per visite mediche e spesa.
Nei piccoli comuni, come Sorgono, si è diffuso il volontariato di vicinato che, nella sua semplicità, ha potuto dare supporto a diverse famiglie, mentre a Tempio si collabora con la Caritas.
Non è poi da trascurare come tutte le AVO abbiamo accolto con gioia le indicazioni di Federavo per la Giornata Nazionale 2021 piantando un albero in vari contesti come scuole, ospedali, spazi per disabili.
A Nuoro si collabora in rete con altre associazioni di carattere sanitario e a Oristano si stipulerà la convenzione per il servizio di accoglienza in ospedale.
Ciò che ha facilitato, in generale, la realizzazione dei diversi progetti, afferma la Presidente, è stata anche la rete realizzata con altre associazioni quali Caritas, Protezione civile, AVIS, per elencarne solo alcune, e, naturalmente, ogni servizio è stato e sarà gestito secondo le norme anti Covid.
Angela afferma che la formazione è una priorità per l'AVO e che, in collaborazione con il CSV, è stata organizzata e impartita per tutte le AVO della Sardegna formazione su temi vari quali il Runts, la progettazione europea, la gestione dei conflitti, la gestione delle ODV. Il prossimo corso, organizzato da AVO Sardegna, sarà sulla rimotivazione dei volontari, tema molto importante specialmente dopo l'esperienza pandemica di questi ultimi due anni.
Molto importante è sensibilizzare la partecipazione delle associazioni alle attività e alle assemblee organizzate da Federavo, che sono state sempre molto partecipate, come la Conferenza dei Presidenti 2021 alla quale erano presenti diversi Presidenti delle AVO locali.
Il periodo che il Covid sta facendo vivere a tutti non è certamente facile neppure per i volontari, alcuni dei quali sono stati coinvolti direttamente tanto che, purtroppo, si è registrato un calo di adesioni, ma l'entusiasmo e la voglia di proseguire non mancano ed Angela certamente continuerà, con occhio attento, ad individuare nuovi bisogni e, di conseguenza, a pensare a nuovi progetti.

RECENSIONE
Il secolo della solitudine

di Noreena Hertz – Ed. Il Saggiatore

di Annamaria Ragazzi

Amico o nonno in affitto, compagno di pranzo on line a pagamento, commercio senza contatto umano, relazioni virtuali o con robot utilizzati per compagnia o cura: non si tratta di fake news o di scenari fantascientifici, ma di realtà del mondo attuale. E nemmeno si pensi che siano comportamenti causati dalla pandemia di COVID, perché si sono manifestati già prima del 2020 e il distanziamento sociale imposto per prevenire il contagio li ha solo diffusi e aggravati. Si è giunti persino all'aberrazione della "cultura della cortesia negativa", per la quale iniziare una conversazione o manifestare una affettuosità a un bambino al di fuori della cerchia delle conoscenze è considerato atto sospetto e da evitare. Tutto ciò dimostra chiaramente che abbiamo diminuito i contatti interpersonali, frequentiamo meno spazi condivisi, agiamo sempre più raramente insieme agli altri. La solitudine ci sta travolgendo, non solo in ambito individuale, nel senso che ciascun individuo si sente privato di accudimento, di rispetto, di gentilezza, ma anche in ambito sociale, nel senso che tale stato d'animo assume un aspetto collettivo con pesanti ricadute sulle comunità; pertanto la situazione richiede approfondita conoscenza, sforzo e impegno di tutti, a livello pubblico e privato, per essere affrontata e superata. "Gli enti del terzo settore devono riscoprire la loro appartenenza alle comunità territoriali, acquisendo consapevolezza della propria dimensione politica nel ruolo di attivatori di processi di cambiamento" (L. Squillaci).

Il saggio offre moltissimi e approfonditi esempi di tale realtà, nonché una attenta analisi delle cause, che qui si possono solo accennare. La sempre più diffusa esaltazione della libertà individuale, dell'interesse personale, della competitività

aggressiva la possiamo constatare continuamente e i volontari AVO sono ben consapevoli che tali atteggiamenti contrastano con i propri valori e col perseguimento del Bene comune. Il modo di vivere tipico soprattutto delle grandi città, caratterizzato da ritmi di lavoro sempre più pressanti, precariato, brevità della permanenza in uno stesso luogo, fretta convulsa (è stato calcolato che la velocità dei pedoni è aumentata del 10% rispetto agli anni '90), così come lo stato di connessione permanente con i nuovi mezzi tecnologici (controlliamo il cellulare in media 221 volte al giorno) sono ormai sotto gli occhi di tutti. Persino i progressi dell'Intelligenza artificiale, sempre più utilizzata per processi decisionali e per la sorveglianza non solo sui luoghi di lavoro, ma anche sui comportamenti individuali e sociali (gli algoritmi che si avvalgono dei big data), fanno prevedere che le macchine, già ora in grado di imparare, divengano capaci di leggere stati d'animo complessi e quindi di sviluppare anche il loro livello di capacità "emotiva", per sostituirsi all'uomo in ambiti sempre più vasti e delicati.

Certo non si nega che le nuove tecnologie possano anche aiutarci a mantenere relazioni in condizioni particolari di difficoltà, come il Covid ci ha dimostrato, o che realtà virtuale e assistenti-robot ci facciano sentire un po' meno soli, ma dobbiamo essere ben consapevoli delle conseguenze negative dei processi di cambiamento in corso. Anche in questo caso si potrà solo accennare a tali problematiche approfondite invece nel saggio. Rinunciare alla diretta relazione personale significa rinunciare a una vera e propria cura di sé. Numerose ricerche hanno dimostrato gli effetti benefici di uno sguardo attento, di una vicinanza empatica, di un sorriso, di una carezza sulla salute non solo psichica, ma anche fisica. E questo i volontari AVO lo sperimentano costantemente nelle loro relazioni di aiuto. Inoltre le nuove tecnologie di comunicazione, generando abusi e dipendenza, rischiano di far perdere le capacità relazionali ed empatiche soprattutto a bambini e giovani, che ne abusano e ne diventano dipendenti: non a caso si parla di "bolle digitali" e di "comfort zone" in cui rinserrarci come se fosse possibile così garantirci benessere e sicurezza. In realtà la

solitudine e la mancanza del senso di appartenenza a una comunità ci rendono più pigri, diffidenti, aggressivi e intolleranti, facendoci percepire l'ambiente come indifferente o, peggio, minaccioso. Disimpariamo, se ci isoliamo, a coesistere pacificamente con persone diverse, a gestire opinioni diverse, a trovare un equilibrio tra i nostri desideri e quelli altrui, ad attuare compromessi a vantaggio di una collettività inclusiva, ovvero ad affinare i comportamenti basilari per il progresso della democrazia e del Bene comune. Dice Longhini: "La vera unità è un'unità di diversi, … è una realtà dinamica, sempre nuova".
Cosa fare? "Se è vero che parte della forza (per creare comunità coese) arriva da una passione o da valori condivisi, perché le persone si sentano davvero legate le une alle altre serve anche del tempo. Senza ripetute opportunità di solidarietà e sostegno reciproco, le relazioni tra i membri di una comunità somiglieranno sempre più a un amore passeggero che non a un matrimonio". Condividere compiti, responsabilità, successi e gioie, lavoro duro e continuo, garantire una presenza fisica continuativa sono fondamentali per generare fiducia reciproca, per maturare il desiderio di avventurarci oltre il già noto, per cogliere i cambiamenti e porre rimedio alle nuove fragilità. Più che mai questo dovrebbe suonare come un campanello di allarme per la nostra associazione, semiparalizzata nella sua attività da due anni di Covid, e come uno stimolo a riflettere sulle parole profetiche del nostro fondatore: "Non ci manchi la fiducia, ma nemmeno il coraggio del salto nel buio che qualche volta comportano i mezzi da utilizzare".
Certo l'attivazione di politiche volte a creare luoghi accessibili e inclusivi, eliminando quei limiti che impediscono un completo ed autonomo godimento dello spazio urbano, è fondamentale, ma anche questo comporta un coinvolgimento delle comunità che devono farsi portavoce di molteplici esigenze. Ancora una volta l'adesione ad associazioni o gruppi locali si rivela fondamentale per promuovere tolleranza, democrazia, civiltà: non appare assurda la proposta di rendere obbligatorio per i giovani un periodo di servizio civile obbligatorio o almeno di promuovere attività di volontariato tra le giovani generazioni. Molte AVO, consapevoli del ruolo educativo del servizio presso persone anziane, fragili e malate, sono da tempo impegnate a diffondere la conoscenza dell'associazione nelle scuole e ad ospitare studenti in stage. "Anche noi creiamo la società", non ne siamo solo condizionati; "si tratta di compiere piccoli passi che a prima vista possono non sembrare molto, ma che col tempo avranno un impatto significativo". Gli enti del terzo settore hanno una straordinaria funzione pubblica che va ben oltre l'utilità dei servizi che garantiscono: come tessitori e facilitatori di relazioni, di un vero reticolo fiduciario, contribuiscono a far crescere il capitale sociale e la coesione sociale, premessa indispensabile a qualsiasi tipo di sviluppo. Dunque è "necessario un cambio di mentalità per trasformarci da consumatori in cittadini, da egoisti in altruisti, da osservatori indifferenti in partecipanti attivi" per realizzare in rete con enti pubblici, privati e associazioni quella Comunità sanante che tante volte il nostro fondatore ci ha additato come meta ultima.

“ VISITARE E CONSOLARE GLI AMMALATI

di don Emilio Centomo*

Vado a trovare Franco all'ospedale. Mi guarda dritto con i suoi grandi occhi, gialli per la malattia. Che già sento una stretta al cuore. Mi dice subito: “Devo morire. Ho un tumore al pancreas. Mi resta qualche settimana. Devo dirti alcune cose”.
Nel frattempo entra una infermiera che sente le sue parole e interviene: “Ma cosa dice, Franco. Vedrà che si riprenderà. Adesso le cure cominceranno a fare effetto”.
Lui la guarda, infastidito e paziente: “Non mi dica parole inutili: ho avuto la grazia di accettare”. Poi concludiamo il nostro discorso. Prego con lui e lo benedico. Ci salutiamo: la sua stretta di mano è ancora forte.
Questo fatto, che ho vissuto in prima persona, dice quasi tutto quello che provo a scrivere. L'incontro con il malato è sempre un dono.

1. Il dono di un cuore ospitale

Il primo dono da offrire al malato è un cuore ospitale. Essere ospitali significa creare uno spazio dentro di noi dove l'altro possa sostare così com'è. Nell'ospitalità ha luogo una graduale trasformazione del malato, da estraneo a familiare. Il nostro cuore ospitale sarà allora un luogo di pace dove il malato potrà trovare le energie interiori per vivere la malattia. Il nostro cuore ospitale, qualche volta, come una grazia, crea le condizioni perché il morente possa essere in grado di riconciliarsi con la sua storia sofferente, con i familiari, con Dio. E salutare la vita dopo aver fatto tutto per bene.

2. Il dono della consolazione

La parola “consolazione” fa venire in mente la buona azione di chi cerca di portare sollievo e conforto ad una persona ammalata. Allora pensiamo, con preoccupazione, a quali parole dovremo dire. In realtà, la parola con-solare richiama il semplice stare insieme a chi vive un tempo di solitudine: con-solo. Nella visita al malato, la vera domanda da porsi non è “Cosa posso dirgli?”, ma “Chi posso essere per lui”. Vado a trovarlo semplicemente per stare con lui. Per questo, prima delle parole, è importante il silenzio, l'ascolto, il rispetto.
Quando ascoltiamo veramente, siamo disposti a sentire dentro di noi il dolore dell'altro. Allora, con sempre rinnovato stupore, accogliamo il bene che il malato ci trasmette. La condivisione del dolore fa male e fa bene allo stesso tempo. Ci fa diventare comunque più umani.

3. Il dono della franchezza

Spesso minimizziamo la situazione critica del malato: “Non ti preoccupare, passerà. Le cure faranno effetto. Non pensarci. Non è niente”. Sono parole che pronunciamo per difendere noi

stessi dal dolore. Non siamo all'altezza di sostenere un dialogo franco sulla sua sofferenza. Qualche volta diciamo delle bugie al malato. Come l'infermiera con Franco. Non si tratta di dare una sentenza di morte quando il malato non è pronto. Si tratta di accogliere la consapevolezza a cui è già arrivato. Accompagnarla con discrezione, rispetto, silenzio. E sottolineare le convinzioni a cui è giunto, per consolidarle dentro di lui. E aggiungere poche parole che vengono dal cuore.

4. Il dono della presenza

Quando visitiamo i malati vorremmo comunicare rispetto, comprensione, fiducia, buon umore. Lo possiamo fare con la parola, ma anche con il silenzio ed il contatto fisico.

Nessun altro modo di comunicare è paragonabile al contatto che trasmette l'immediatezza del conforto con gli effetti tranquillizzanti, diminuisce l'ansia e rafforza il senso di sicurezza. Baci, carezze e strette di mano, sempre con discrezione e rispetto, sono fonte di grande consolazione.

5. Il dono dell'ascolto

Ascoltare qualcuno vuol dire non solo percepire le sue parole, ma anche i suoi silenzi, i suoi pensieri e le sue emozioni, il grido soffocato di alcuni gesti. Uno dei bisogni fondamentali della persona malata è di parlare e di parlare di sé. E mentre racconta, mette un po' d'ordine nella sua esistenza sconvolta. Di fronte a chi sa ascoltare, comincia a percepire un qualche senso al suo soffrire. La vita ha valore sempre.

La solidarietà e la vicinanza della comunità sono, nel rispetto della loro sensibilità, un grande aiuto per gli ammalati che si vanno a trovare, per aiutarli a continuare a sperare e farli sentire meno soli e per chi va a trovarli di certo una grande esperienza umana di crescita.

**Don Emilio Centomo è Parroco dell'Unità Pastorale della Parrocchia di Sant'Abbondio del Comune di San Bonifacio.*

IN RICORDO DI PIERLUIGI CRENNA

Presidente Federavo dal 2004 al 2010

Nel momento del commiato da una persona che per molti anni è stata una presenza incisiva e significativa nella realtà del volontariato, vengono alla mente con nostalgia innumerevoli ricordi legati alle diverse esperienze di servizio.
Il dott. Crenna ha sostituito nella guida dell'AVO il dott. Longhini, fondatore e ispiratore di questa Associazione, ponendo le basi per lo sviluppo dell'AVO già oltre le corsie ospedaliere sempre attento ai segni dei tempi e facendo emergere la parte migliore e più creativa delle persone. È corretto pensare che un tale impegno da lui assunto sia stato tanto gravoso quanto ricco di soddisfazioni. Il dott. Crenna ha sempre dimostrato di eseguire i suoi compiti con abnegazione e generosa disponibilità verso tutti i volontari, con grande intuito e buon senso, manifestando sempre una vera capacità di relazione nei rapporti interpersonali. Ha sostenuto fortemente i giovani nel loro percorso di volontariato valorizzandone i talenti. Ha incoraggiato e sostenuto coloro che, con timore, si accingevano a rivestire ruoli di responsabilità sempre pronto all'ascolto e anche per questo è stato un maestro prezioso.
La sua presidenza ha in un certo modo "traghettato" l'Associazione verso nuovi lidi e nuove soluzioni, richieste dai tempi che cambiavano favorendo un dialogo sempre più necessario con le AVO regionali.
Ricorderemo sempre i suoi saggi consigli e il suo positivo sguardo sulle cose, che ci hanno consentito di non arrenderci nelle difficoltà né di sottovalutarle, ricorderemo il lavoro svolto insieme sempre in uno spirito di collaborazione attiva e di confronto continuo rivolto al bene e allo sviluppo dell'AVO.
Ci mancheranno i suoi immancabili cordialissimi auguri nelle ricorrenze, il suo garbo e la sua sottile ironia.
Caro Presidente, non possiamo che dirti Grazie

Marina Chiarmetta,
Jose Vadora e Giusi Zarbà

Nuovo NOI INSIEME

Tribunale di Milano n. 285 del 6.10.2015
Direttore responsabile: Massimo Silumbra
Direttore fondatore: Giuliana Pelucchi
Capo redattore: Loredana Pianta
Redazione: Maria Rosaria Barbato, Marina Chiarmetta, Carla Messano, Annamaria Ragazzi, Jose Vadora, Giusi Zarbà
Consulente editoriale: Claudio Lodoli
Consulente Multimediale: Alessandro Demontis
Versamento contributi:
bollettino postale c/c n. 62170642
intestato a Federavo
via Dezza, 26 – 20144 Milano
Info: tel. 02 435 130 38
e-mail: noinsieme@federavo.it
La Federavo è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, là dove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

artigrafichecuneo